



Mwenda (colui che ha a cuore gli altri)

Un abbraccio all'umanità lontana

“La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri” (Papa Francesco - giornata missionaria 2014)

Il desiderio di incontrare un'altra parte di umanità ci ha portato quest'anno nel nord della Thailandia nella missione di Padre Alberto Pensa, sacerdote Betarramita, nato a Lierna nel 1940 e missionario nel Sud Est asiatico da 42 anni.

Non abbiamo trovato la povertà materiale dell'Africa o dell'India, ma una povertà per lo più sociale, alla quale sono molto attenti i padri missionari betarramiti presenti sul posto.

“Provvidenziale, non indispensabile. Uno strumento utile, magari pure utilissimo, mandato da Dio nel posto giusto e nel momento adatto, però alla fine solo uno strumento e nulla più”. Così si definisce Padre Alberto che nel 1972 raggiunge la Thailandia e lì viene in contatto con le minoranze etniche insediate nel così detto Triangolo d'oro. Tra queste minoranze la tribù degli Akha originaria del Tibet, fuggita dalla Cina e giunta in Thailandia.

Gli Akha hanno sempre vissuto abbastanza isolati, nelle foreste, con una propria lingua, diversa dalla lingua Thai. I loro villaggi sono situati su ripidi pendii a 1000 - 1400 metri e isolati dai centri abitati. Inizialmente Padre

Alberto faceva presenza cristiana in questi e altri villaggi, celebrando la messa confessando e formando catechisti, apostolato che a tutt'oggi continua. Nel 1987 la Thailandia ha però proclamato l'anno del turismo e sotto quest'impulso la società ha cominciato una rapida trasformazione. I giovani dei villaggi lontani erano attirati dalla possibilità di lavoro sulle spiagge del sud e le ragazze cadevano molto spesso nella trappola della prostituzione. È allora che padre Alberto ha pensato all'importanza di dare formazione e istruzione alle ragazze e ai ragazzi delle minoranze etniche che, imparando la lingua thailandese, avrebbero evitato di farsi sfruttare. Per fare ciò era indispensabile che i bambini frequentassero la scuola, cosa impossibile rimanendo a vivere nei loro villaggi. Così Padre Alberto inizia a ospitare nel suo centro bambini e bambine, ragazzi e ragazze. Il centro nasce dall'esigenza di dare risposte ai loro problemi per prepararli all'impatto con la realtà della nuova Thailandia che spinge velocemente sulla via dell'industrializzazione. Nasce così nel 1987 il centro ***“Sacra Famiglia”*** chia-

mato in questo modo perché in quel luogo si vive con uno spirito di accoglienza e di famiglia, sull'esempio della famiglia di Nazareth. Il centro è una sorta di villaggio con diverse costruzioni realizzate durante gli anni. Altra caratteristica del centro è la diversità dei campi di intervento, oltre ai bambini infatti nel centro vengono ospitati nuclei familiari in situazione di estrema povertà, persone anziane e senza dimora.

Durante la nostra permanenza abbiamo condiviso le giornate con i bambini, rispettando i loro ritmi e le loro abitudini. La Santa Messa alle sei del mattino ci vedeva uniti per l'inizio della giornata, poi loro si recavano a scuola e noi nei villaggi insieme ai sacerdoti. L'incontro era nuovamente verso il tardo pomeriggio per vivere momenti di gioco.

L'arte del ricamo

Nel centro Sacra Famiglia ci sono anche ragazze dai 14 ai 18 anni, provenienti anche esse dai vari villaggi della montagna. È per loro che Padre Alberto ha voluto aprire all'interno del centro il corso di taglio e cucito che dura quattro anni: due per imparare la lingua nazionale, aritmetica e un po' di agri-

coltura per non dimenticare le proprie origini, due anni per imparare il mestiere. Le ragazze producono articoli artistici con tessuti ricamati a mano dai bambini del centro, imparano a realizzare vestiti, paramenti liturgici, borse e oggetti di artigianato. Completata la formazione le ragazze del centro trovano posto di lavoro nelle sartorie della città. Padre Alberto coinvolge nel ricamo anche le donne del territorio. soprattutto quelle malate di AIDS o con impellenti necessità economiche. Le donne Akha sono molto abili nel ricamo e si sentono valorizzate se possono guadagnare qualcosa con la loro arte, inoltre nell'arte del ricamo le ragazze Akha, abbinando punti e colori, manifestano la propria cultura, la propria mentalità e ricchezza interiore. Tutto ciò è un valore aggiunto al lavoro che viene svolto in un clima di gioia. Il laboratorio, oltre che luogo di lavoro, diventa momento di formazione integrale della persona.

È qui che nasce e fiorisce lo stile di vita inconfondibile del centro, si vive una vita semplice, in sintonia con l'ambiente naturale, senza fare progetti troppo grandi, ma cercando di fare il meglio possibile giorno dopo giorno, sulla base di un sentimento di comune fratellanza.

Villaggi: l'incontro con i semplici

“Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sarò con loro, pregherò con loro, ame-

rò con loro, perché il mondo creda a Te, o Padre”.

Padre Alberto e i suoi confratelli P.Subancha e P.Prathansantiphang seguono 22 villaggi, le cui dimensioni variano da 8 famiglie a 130. Raggiungere i villaggi non è sempre semplice, alcuni si trovano all'interno della foresta e non sempre le strade sono facilmente percorribili. I missionari riescono a raggiungere i villaggi ogni due mesi; in loro assenza è un catechista che raccoglie la comunità per la preghiera settimanale. In ogni villaggio, nel tempo, i missionari hanno costruito una chiesa e ormai tutti i villaggi Akha da animisti sono diventati cristiani. Durante la nostra permanenza nel centro di Padre Alberto abbiamo avuto la fortuna di visitare con i padri alcuni villaggi.

Definiamo così questa esperienza: *“L'incontro con i semplici, dove tutto ciò che è piccolo diventa grande, ciò che è semplice, significativo, quanto apparentemente poco diviene molto, perché condiviso”.*

Nonostante i viaggi a volte impegnativi e lunghi, è sempre una grande emozione quella che proviamo ogni volta che raggiungiamo questi luoghi persi nella foresta. Mani giunte e corpi che si inchinano in segno di saluto e di accoglienza, semplici abitazioni che spalancano le porte perché ci si possa sedere sulla stuoia per condividere il pasto: cibo preparato al momento, sul fuoco

acceso in terra, con ciò che la natura offre, per tovaglia grandi foglie di palma, per posate i loro tipici bastoncini... ed è così che si condivide tutto: tradizioni, cultura e soprattutto un grande senso di fraternità.

Anche la celebrazione eucaristica è un momento tanto atteso dagli abitanti dei villaggi. Una campana suona e tutti accorrono. Prima le confessioni, poi l'eucarestia. È in questo incontro con i semplici che viviamo il senso di missionarietà... un incontro che si fa ricchezza e sedimenta nel nostro cuore come dono prezioso.

Anche in Thailandia...

i nostri frati

Al termine della nostra permanenza in Thailandia, gli ultimi due giorni abbiamo voluto visitare i nostri frati cappuccini presenti in quattro missioni, due vicine a Bangkok e due nel nord della Thailandia. Andare da loro è stato un po' come sentirci a casa nostra, grazie allo spirito di fraternità e di accoglienza che contraddistingue i loro conventi Padre Walter e Padre Antonio sono i frati italiani presenti da oltre venti anni in quella terra, gli altri frati sono ormai vocazioni thailandesi e di questo rendiamo grazie a Dio. È terminata così questa nuova nostra esperienza missionaria che ha lasciato nei nostri cuori tanta ricchezza e il desiderio di condividere con la nostra comunità quanto abbiamo vissuto.

Elena, Chiara e Lucia